



## Fise, sbagliato il no di Costa ai termovalorizzatori

*Le imprese del trattamento rifiuti contestano il ministro*

**Redazione ANSA ROMA**

26 giugno 2020 16:36



(ANSA) - ROMA, 26 GIU - Il Presidente di FISE Assoambiente (l'associazione delle aziende del trattamento rifiuti), Chicco Testa, ha scritto al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa (M5S) per difendere i termovalorizzatori, considerati dal ministro una scelta sbagliata per la gestione dei rifiuti.

"Lei dice che l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni - scrive Testa -. Per quale ragione le procedure devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi?" .

"Lei stima in 20 anni i tempi di ammortamento dell'impianto - prosegue Testa -. In realtà, i piani finanziari delle aziende prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni. E in ogni caso, l'investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private, le quali si assumono anche il rischio connesso".

La normativa europea prevede entro il 2035 una percentuale non di raccolta differenziata (RD), ma di riciclo del 65% (oggi siamo al 45,2% di riciclo). La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane una differenza del 25%. Escludendo il riciclo e la discarica, quali altre tecnologie rimangono disponibili?" "Il recupero energetico - conclude Testa - in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate.

Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. Come accade in Lombardia, che recupera il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all'economia circolare". (ANSA).

## **LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE FISE ASSOAMBIENTE CHICCO TESTA AL MINISTRO DELL'AMBIENTE SERGIO COSTA**

by [Redazione](#) 26 Giugno 2020 03

(AGENPARL) – Roma, 26 giugno 2020 – Egregio Signor Ministro, ho seguito le sue ultime dichiarazioni e prese di posizione sulla gestione dei rifiuti, da ultimo con un post su Facebook che recita: “*Sì o no agli inceneritori non deve essere una scelta ideologica, ma tecnica*”. Perfetto, è esattamente quello che il mondo delle imprese del settore ripete da sempre. Poi c'è la seconda parte del suo post che dice: “*Chi pensa che gli inceneritori servano deve dimostrarlo tecnicamente*”. Giusto anche questo. E quindi mi attendevo che nel suo breve speech Lei spiegasse perché NON servono.

L'onere della prova tecnica spetta ad entrambe le parti, visto che Lei da tempo manifesta la sua contrarietà a questo tipo di impianti. Invece Lei non usa alcun argomento “tecnico” come li definisce. Non un numero, un riferimento alla realtà italiana. Anzi ve ne sono 2 di numeri, non propriamente tecnici, ma comunque interessanti.

### **Perché solo in Italia i tempi di autorizzazione per la realizzazione degli impianti restano biblici?**

Lei dice che l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni. Già...Solo che le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi. E abbiamo ascoltato dal Suo Governo in questi mesi ripetere più volte che la semplificazione, l'accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell'azione del Governo per fare ripartire l'Italia. Quindi, in primo luogo vorrei fare io a Lei una domanda: per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Ma la norma italiana non prevede tempi massimi di 1 anno? Anche perché le faccio presente che questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia. Per esempio i biodigestori. E Lei sa, per non fermarci alla questione inceneritori di quanti nuovi impianti ci sia bisogno, soprattutto per recuperare la frazione umida.

Il secondo argomento “tecnico” riguarda i tempi di ammortamento dell'impianto, che Lei stima in 20 anni. Ho consultato alcune aziende, per avere qualche conferma, che gestiscono termocombustori e che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere. I loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un WACC piuttosto alto. Visto l'attuale costo del denaro, assai basso, i tempi di ammortamento previsti non superano i dieci anni. La metà dei 20 da Lei dichiarati. Pronto a fornirLe tutti i dati necessari. E in ogni caso l'investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private le quali si assumono anche il rischio connesso. Lei pensa sinceramente che esse vogliano rischiare centinaia di milioni per partito preso o per posizioni ideologiche? Se sbagliano in tempi di pay-back dell'impianto ne pagherebbero le conseguenze. Senza onere alcuno per le casse pubbliche. L'ultimo argomento da Lei usato, anche in questo caso non suffragato da numeri, né dati, è un vago riferimento alla normativa europea dove la direzione verso l'economia circolare “ci deve dare nei prossimi pochi

anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori”.

### **Non tutto ciò che viene raccolto in modo differenziato, viene riciclato**

Mi permetta allora di ricordare a noi tutti i termini della questione. La normativa europea prevede entro il 2035 (mancano 15 anni, non “pochi anni”) una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (RD), ma di riciclaggio del 65%. Il che vuole dire considerando in modo cautelativo gli scarti della RD arrivare ad una percentuale di RD di almeno l’80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici. Oggi siamo, come media nazionale, al 58,1% di RD. Non di riciclaggio, che è tutt’altra storia e che infatti sta al 45,2%. La prego Signor Ministro non avvalli anche Lei lo storytelling per cui fare raccolta differenziata significa automaticamente pensare che essa sarà tutta riciclata. Non è così.

La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane come è semplice constatare una differenza del 25%. Escludendo il riciclaggio già previsto in percentuali molto alte, escludendo la discarica che sta al massimo al 10%, quali altre tecnologie rimangono disponibili? Evidentemente solo il recupero energetico che in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate. Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso. Come la Lombardia che recupera, non solo raccoglie, il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all’economia circolare.

### **Basta con il “turismo dei rifiuti”!**

Aggiungo che andrebbe preso in considerazione un altro fattore. Vale a dire l’insensato turismo dei rifiuti che riguarda quasi tutto il Centro-Sud. Con centinaia di camion che percorrono migliaia di km per portare i rifiuti negli inceneritori e in altri impianti del Nord. Con un impatto ambientale assai più elevato di quello rappresentato dalle modestissime emissioni degli attuali impianti waste-to-energy: si stima che circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all’anno si spostino fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi.

**Egregio Ministro noi apprezziamo la lotta contro l’illegalità che Lei ha intrapreso. Ma ci permetta di sottolineare che quando avremo colmato il gap fra domanda di trattamento e offerta di impianti in regola, tutti gli impianti da quelli per il riciclo alla termocombustione alle discariche, avremo inevitabilmente ridotto lo spazio per traffici clandestini come ha autorevolmente ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia nella sua relazione.**

## Chicco Testa: basta con l'approccio ideologico alla gestione rifiuti!

26 Giugno 2020

Lettera aperta del Presidente FISE Assoambiente Chicco Testa al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa.



Egregio Signor Ministro, ho seguito le sue ultime dichiarazioni e prese di posizione sulla gestione dei rifiuti, da ultimo con un post su Facebook che recita: *“Sì o no agli inceneritori non deve essere una scelta ideologica, ma tecnica”*. Perfetto, è esattamente quello che il mondo delle imprese del settore ripete da sempre. Poi c'è la seconda parte del suo post che dice: *“Chi pensa che gli inceneritori servano deve dimostrarlo tecnicamente”*. Giusto anche questo. E quindi mi attendevo che nel suo breve speech Lei spiegasse perché NON servono.

L'onere della prova tecnica spetta ad entrambe le parti, visto che Lei da tempo manifesta la sua contrarietà a questo tipo di impianti. Invece Lei non usa alcun argomento “tecnico” come li definisce. Non un numero, un riferimento alla realtà italiana. Anzi ve ne sono 2 di numeri, non propriamente tecnici, ma comunque interessanti.

### **Perché solo in Italia i tempi di autorizzazione per la realizzazione degli impianti restano biblici?**

Lei dice che l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni. Già... Solo che le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi. E abbiamo ascoltato dal Suo Governo in questi mesi ripetere più volte che la semplificazione, l'accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell'azione del Governo per fare ripartire l'Italia. Quindi, in primo luogo vorrei fare io a Lei una domanda: per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Ma la norma italiana non prevede tempi massimi di 1 anno? Anche perché le faccio presente che questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia. Per esempio i

biodigestori. E Lei sa, per non fermarci alla questione inceneritori di quanti nuovi impianti ci sia bisogno, soprattutto per recuperare la frazione umida.

Il secondo argomento “tecnico” riguarda i tempi di ammortamento dell’impianto, che Lei stima in 20 anni. Ho consultato alcune aziende, per avere qualche conferma, che gestiscono termocombustori e che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere. I loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un WACC piuttosto alto. Visto l’attuale costo del denaro, assai basso, i tempi di ammortamento previsti non superano i dieci anni. La metà dei 20 da Lei dichiarati. Pronto a fornirLe tutti i dati necessari. E in ogni caso l’investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private le quali si assumono anche il rischio connesso. Lei pensa sinceramente che esse vogliano rischiare centinaia di milioni per partito preso o per posizioni ideologiche? Se sbagliano in tempi di pay-back dell’impianto ne pagherebbero le conseguenze. Senza onere alcuno per le casse pubbliche. L’ultimo argomento da Lei usato, anche in questo caso non suffragato da numeri, né dati, è un vago riferimento alla normativa europea dove la direzione verso l’economia circolare “ci deve dare nei prossimi pochi anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori”.

### **Non tutto ciò che viene raccolto in modo differenziato, viene riciclato**

Mi permetta allora di ricordare a noi tutti i termini della questione. La normativa europea prevede entro il 2035 (mancano 15 anni, non “pochi anni”) una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (RD), ma di riciclaggio del 65%. Il che vuole dire considerando in modo cautelativo gli scarti della RD arrivare ad una percentuale di RD di almeno l’80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici. Oggi siamo, come media nazionale, al 58,1% di RD. Non di riciclaggio, che è tutt’altra storia e che infatti sta al 45,2%. La prego Signor Ministro non avvalli anche Lei lo storytelling per cui fare raccolta differenziata significa automaticamente pensare che essa sarà tutta riciclata. Non è così.

La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane come è semplice constatare una differenza del 25%. Escludendo il riciclaggio già previsto in percentuali molto alte, escludendo la discarica che sta al massimo al 10%, quali altre tecnologie rimangono disponibili? Evidentemente solo il recupero energetico che in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate. Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso. Come la Lombardia che recupera, non solo raccoglie, il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all’economia circolare.

### **Basta con il “turismo dei rifiuti”!**

Aggiungo che andrebbe preso in considerazione un altro fattore. Vale a dire l’insensato turismo dei rifiuti che riguarda quasi tutto il Centro-Sud. Con centinaia di camion che percorrono migliaia di km per portare i rifiuti negli inceneritori e in altri impianti del Nord. Con un impatto ambientale assai più elevato di quello rappresentato dalle modestissime emissioni degli attuali impianti waste-to-energy: si stima che circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all’anno si spostino fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi.

**Egregio Ministro noi apprezziamo la lotta contro l’illegalità che Lei ha intrapreso. Ma ci permetta di sottolineare che quando avremo colmato il gap fra domanda di trattamento e offerta di impianti in regola, tutti gli impianti da quelli per il riciclo alla termocombustione alle discariche, avremo inevitabilmente ridotto lo spazio per traffici clandestini come ha autorevolmente ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia nella sua relazione.**

## “BASTA CON L’APPROCCIO IDEOLOGICO ALLA GESTIONE RIFIUTI!”: LETTERA APERTA DI CHICCO TESTA AL MINISTRO COSTA

REDAZIONE

| 26 GIUGNO, 2020 AT 12:17



Roma, 26 giugno 2020 – Egregio Signor Ministro, ho seguito le sue ultime dichiarazioni e prese di posizione sulla gestione dei rifiuti, da ultimo con un post su Facebook che recita: “*Sì o no agli inceneritori non deve essere una scelta ideologica, ma tecnica*”. Perfetto, è esattamente quello che il mondo delle imprese del settore ripete da sempre. Poi c’è la seconda parte del suo post che dice: “*Chi pensa che gli inceneritori servano deve dimostrarlo tecnicamente*”. Giusto anche questo. E quindi mi attendevo che nel suo breve speech Lei spiegasse perché NON servono. L’onere della prova tecnica spetta ad entrambe le parti, visto che Lei da tempo manifesta la sua contrarietà a questo tipo di impianti. Invece Lei non usa alcun argomento “tecnico” come li definisce. Non un numero, un riferimento alla realtà italiana. Anzi ve ne sono 2 di numeri, non propriamente tecnici, ma comunque interessanti.

### **Perché solo in Italia i tempi di autorizzazione per la realizzazione degli impianti restano biblici?**

Lei dice che l’autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni. Già...Solo che le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi. E abbiamo ascoltato dal Suo Governo in questi mesi ripetere più volte che la semplificazione, l’accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell’azione del Governo per fare ripartire l’Italia. Quindi, in primo luogo vorrei fare io a Lei una domanda: per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Ma la norma italiana non prevede tempi massimi di 1 anno? Anche perché le faccio presente che questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia. Per esempio i biodigestori.

E Lei sa, per non fermarci alla questione inceneritori di quanti nuovi impianti ci sia bisogno, soprattutto per recuperare la frazione umida.

Il secondo argomento “tecnico” riguarda i tempi di ammortamento dell’impianto, che Lei stima in 20 anni. Ho consultato alcune aziende, per avere qualche conferma, che gestiscono termocombustori e che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere. I loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un WACC piuttosto alto. Visto l’attuale costo del denaro, assai basso, i tempi di ammortamento previsti non superano i dieci anni. La metà dei 20 da Lei dichiarati. Pronto a fornirLe tutti i dati necessari. E in ogni caso l’investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private le quali si assumono anche il rischio connesso. Lei pensa sinceramente che esse vogliano rischiare centinaia di milioni per partito preso o per posizioni ideologiche? Se sbagliano in tempi di pay-back dell’impianto ne pagherebbero le conseguenze. Senza onere alcuno per le casse pubbliche. L’ultimo argomento da Lei usato, anche in questo caso non suffragato da numeri, né dati, è un vago riferimento alla normativa europea dove la direzione verso l’economia circolare “ci deve dare nei prossimi pochi anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori”.

### **Non tutto ciò che viene raccolto in modo differenziato, viene riciclato**

Mi permetta allora di ricordare a noi tutti i termini della questione. La normativa europea prevede entro il 2035 (mancano 15 anni, non “pochi anni”) una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (RD), ma di riciclaggio del 65%. Il che vuole dire considerando in modo cautelativo gli scarti della RD arrivare ad una percentuale di RD di almeno l’80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici. Oggi siamo, come media nazionale, al 58,1% di RD. Non di riciclaggio, che è tutt’altra storia e che infatti sta al 45,2%. La prego Signor Ministro non avvalli anche Lei lo storytelling per cui fare raccolta differenziata significa automaticamente pensare che essa sarà tutta riciclata. Non è così.

La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane come è semplice constatare una differenza del 25%. Escludendo il riciclaggio già previsto in percentuali molto alte, escludendo la discarica che sta al massimo al 10%, quali altre tecnologie rimangono disponibili? Evidentemente solo il recupero energetico che in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate.

Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso. Come la Lombardia che recupera, non solo raccoglie, il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all’economia circolare.

### **Basta con il “turismo dei rifiuti”!**

Aggiungo che andrebbe preso in considerazione un altro fattore. Vale a dire l’insensato turismo dei rifiuti che riguarda quasi tutto il Centro-Sud. Con centinaia di camion che percorrono migliaia di km per portare i rifiuti negli inceneritori e in altri impianti del Nord. Con un impatto ambientale assai più elevato di quello rappresentato dalle modestissime emissioni degli attuali impianti waste-to-energy: si stima che circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all’anno si spostino fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi.

**Egregio Ministro noi apprezziamo la lotta contro l’illegalità che Lei ha intrapreso. Ma ci permetta di sottolineare che quando avremo colmato il gap fra domanda di trattamento e offerta di impianti in regola, tutti gli impianti da quelli per il riciclo alla termocombustione alle discariche, avremo inevitabilmente ridotto lo spazio per traffici clandestini come ha autorevolmente ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia nella sua relazione.**

## Qualche dato per un confronto tecnico sulla gestione rifiuti (e sugli inceneritori) in Italia

Si stima che oggi circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno si spostino fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi

[26 Giugno 2020]



Egregio Signor Ministro, ho seguito le sue ultime dichiarazioni e prese di posizione sulla gestione dei rifiuti, da ultimo con un post su Facebook che recita: *“Sì o no agli inceneritori non deve essere una scelta ideologica, ma tecnica”*. Perfetto, è esattamente quello che il mondo delle imprese del settore ripete da sempre. Poi c'è la seconda parte del suo post che dice: *“Chi pensa che gli inceneritori servano deve dimostrarlo tecnicamente”*. Giusto anche questo. E quindi mi attendevo che nel suo breve speech Lei spiegasse perché NON servono.

L'onere della prova tecnica spetta ad entrambe le parti, visto che Lei da tempo manifesta la sua contrarietà a questo tipo di impianti. Invece Lei non usa alcun argomento “tecnico” come li definisce. Non un numero, un riferimento alla realtà italiana. Anzi ve ne sono 2 di numeri, non propriamente tecnici, ma comunque interessanti.

### **Perché solo in Italia i tempi di autorizzazione per la realizzazione degli impianti restano biblici?**

Lei dice che l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni. Già... solo che le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi. E abbiamo ascoltato dal Suo Governo in questi mesi ripetere più volte che la semplificazione, l'accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell'azione del Governo per fare ripartire l'Italia. Quindi, in primo luogo vorrei fare io a Lei una domanda: per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Ma la norma italiana non prevede tempi massimi di 1



anno? Anche perché le faccio presente che questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia. Per esempio i biodigestori. E Lei sa, per non fermarci alla questione inceneritori di quanti nuovi impianti ci sia bisogno, soprattutto per recuperare la frazione umida.

Il secondo argomento “tecnico” riguarda i tempi di ammortamento dell’impianto, che Lei stima in 20 anni. Ho consultato alcune aziende, per avere qualche conferma, che gestiscono termocombustori e che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere. I loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un WACC piuttosto alto. Visto l’attuale costo del denaro, assai basso, i tempi di ammortamento previsti non superano i dieci anni. La metà dei 20 da Lei dichiarati. Pronto a fornirLe tutti i dati necessari. E in ogni caso l’investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private le quali si assumono anche il rischio connesso. Lei pensa sinceramente che esse vogliano rischiare centinaia di milioni per partito preso o per posizioni ideologiche? Se sbagliano in tempi di pay-back dell’impianto ne pagherebbero le conseguenze. Senza onere alcuno per le casse pubbliche. L’ultimo argomento da Lei usato, anche in questo caso non suffragato da numeri, né dati, è un vago riferimento alla normativa europea dove la direzione verso l’economia circolare “ci deve dare nei prossimi pochi anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori”.

### **Non tutto ciò che viene raccolto in modo differenziato, viene riciclato**

Mi permetta allora di ricordare a noi tutti i termini della questione. La normativa europea prevede entro il 2035 (mancano 15 anni, non “pochi anni”) una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (RD), ma di riciclaggio del 65%. Il che vuole dire considerando in modo cautelativo gli scarti della RD arrivare ad una percentuale di RD di almeno l’80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici. Oggi siamo, come media nazionale, al 58,1% di RD. Non di riciclaggio, che è tutt’altra storia e che infatti sta al 45,2%. La prego Signor Ministro non avvalli anche Lei lo storytelling per cui fare raccolta differenziata significa automaticamente pensare che essa sarà tutta riciclata. Non è così.

La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane come è semplice constatare una differenza del 25%. Escludendo il riciclaggio già previsto in percentuali molto alte, escludendo la discarica che sta al massimo al 10%, quali altre tecnologie rimangono disponibili? Evidentemente solo il recupero energetico che in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate.

Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso. Come la Lombardia che recupera, non solo raccoglie, il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all’economia circolare.

### **Basta con il “turismo dei rifiuti”**

Aggiungo che andrebbe preso in considerazione un altro fattore. Vale a dire l’insensato turismo dei rifiuti che riguarda quasi tutto il Centro-Sud. Con centinaia di camion che percorrono migliaia di km per portare i rifiuti negli inceneritori e in altri impianti del Nord. Con un impatto ambientale

assai più elevato di quello rappresentato dalle modestissime emissioni degli attuali impianti waste-to-energy: si stima che circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno si spostino fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi.

Egregio Ministro noi apprezziamo la lotta contro l'illegalità che Lei ha intrapreso. Ma ci permetta di sottolineare che quando avremo colmato il gap fra domanda di trattamento e offerta di impianti in regola, tutti gli impianti da quelli per il riciclo alla termocombustione alle discariche, avremo inevitabilmente ridotto lo spazio per traffici clandestini come ha autorevolmente ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia nella sua relazione.

**di Chicco Testa, presidente Fise Assoambiente**

## Gestione rifiuti, necessario un approccio tecnico

*Tramite una lettera aperta al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, FISE Assoambiente si esprime riguardo alla gestione inceneritori*



In seguito alle ultime dichiarazioni del Ministro riguardo la gestione rifiuti, nelle quali in particolare si mette in dubbio l'utilità della costruzione di inceneritori in Italia, il Presidente di **FISE, Chicco Testa**, ha risposto con una lettera aperta:

*Il Ministro manifesta da tempo la sua contrarietà a questo tipo di impianti, ma non usa numeri, e nemmeno riferimenti alla realtà italiana per avvalorare la sua tesi. Egli dice che i tempi di autorizzazione per la loro realizzazione sono biblici, dai 5 ai 7 anni, ma le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi. Quindi, per quale ragione le procedure di autorizzazione devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti ben conosciuti e che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Questi tempi biblici, inoltre, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia, per esempio i biodigestori.*

*I dubbi del Ministro riguardano anche i tempi di ammortamento dell'impianto, che egli stima in 20 anni. Dopo aver consultato alcune aziende che gestiscono termocombustori e che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere, possiamo dire che i loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un WACC piuttosto alto. Visto l'attuale costo del denaro, assai basso, i tempi di ammortamento previsti non superano i dieci anni.*

*Ultimo argomento del Ministro è un riferimento alla normativa europea dove la direzione verso l'economia circolare "ci deve dare nei prossimi pochi anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori". A questo replichiamo ricordando che la normativa europea prevede entro il 2035, quindi non pochi anni, una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (RD), ma di riciclaggio del 65%. Il che vuole dire considerando in modo cautelativo gli scarti della RD arrivare ad una percentuale di RD di almeno l'80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici. Oggi siamo, come media nazionale, al 58,1% di RD. Non di riciclaggio, che è tutt'altra storia e che infatti è al 45,2%. Fare raccolta differenziata non significa automaticamente pensare che i rifiuti saranno tutti riciclati. La stessa Direttiva prevede poi un ricorso alle discariche non superiore al 10%. Rimane, come è semplice constatare, una differenza del 25%. Escludendo il riciclaggio già previsto in*

*percentuali molto alte, escludendo la discarica che sta al massimo al 10%, quali altre tecnologie rimangono disponibili? Evidentemente solo il recupero energetico che in Italia riguarda oggi il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate. Basterebbe la realizzazione di un modesto numero di nuovi termocombustori per chiudere il gap. E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso.*

*Concludo sottolineando che quando avremo colmato il gap fra domanda di trattamento e offerta di impianti in regola, tutti gli impianti da quelli per il riciclo alla termocombustione alle discariche, avremo inevitabilmente ridotto lo spazio per traffici clandestini, come ha autorevolmente ricordato il Procuratore Nazionale Antimafia nella sua relazione.*

## Rifiuti, dall'esposto di Greenpeace sulla plastica nel mar Tirreno alla lettera di Fise Assoambiente

*Due iniziative per inviare un messaggio green a difesa dell'ambiente e promuovere un waste management sostenibile denunciando le criticità del comparto*

Da **Redazione** - 26 Giugno 2020



Il mondo degli ambientalisti fa sentire in questi giorni la sua voce con due iniziative, una di **Greenpeace** e una di **Fise Assoambiente**, per far passare ancora una volta con forza il messaggio dell'importanza di una gestione dei rifiuti attenta all'ambiente.

*Rifiuti, le iniziative di Greenpeace e Fise Assoambiente*

Da una parte il Presidente di Fise Assoambiente, Chicco Testa, ha scritto al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa una **lettera** per dire basta a un approccio ideologico alla gestione rifiuti. Dall'altra Greenpeace Italia ha presentato un esposto alla Corte dei Conti contro la Regione Toscana per il rilascio in mare, risalente a 5 anni fa, di alcune tonnellate di plastica nel mar Tirreno.

*FiseAssoambiente: "In Italia tempi biblici di autorizzazione per la realizzazione degli impianti"*

Uno dei temi toccati nella lettera di Fise Assoambiente è il problema dei tempi di autorizzazione per la realizzazione degli impianti definiti "biblici". "Lei dice che l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni. Già...Solo che le tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi", si legge nel testo. "Abbiamo ascoltato dal Suo Governo in questi mesi ripetere più volte che la semplificazione, l'accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell'azione del Governo per fare ripartire l'Italia".

Criticità per qualsiasi tipo di trattamento dei rifiuti

*"Quindi – prosegue il testo – in primo luogo vorrei fare io a Lei una domanda. Per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e*

*che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi? Ma la norma italiana non prevede tempi massimi di 1 anno? Anche perché le faccio presente che questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori. Ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia. Per esempio i biodigestori. E Lei sa, per non fermarci alla questione inceneritori di quanti nuovi impianti ci sia bisogno, soprattutto per recuperare la frazione umida”.*

“Stop al turismo dei rifiuti”

Il presidente di Fise Assoambiente ha inoltre affrontato la questione di quello che definisce *“l’insensato turismo dei rifiuti da nord a sud”*. *“Centinaia di camion percorrono migliaia di km per portare i rifiuti negli inceneritori e in altri impianti del Nord. Con un impatto ambientale assai più elevato di quello rappresentato dalle modestissime emissioni degli attuali impianti waste-to-energy. Si stima che circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti all’anno si spostino fra le regioni italiane per mancanza di inceneritori e compostaggi”*.

*La vicenda dei rifiuti in plastica nel mar Tirreno*

Tornando invece alla vicenda dei rifiuti in plastica nel mar Tirreno, Greenpeace Italia pubblica oggi una nuova inchiesta sul tema **“Un santuario di balle”**. L’obiettivo è fare luce sulle responsabilità del rilascio nel Golfo di Follonica di 65 tonnellate di plastica. Questi rifiuti erano parte di un carico totale di 1.888 balle di rifiuti di plastica da incenerire che una nave cargo in partenza da Piombino doveva portare a Varna, in Bulgaria. *“Una vicenda accaduta cinque anni fa e ancora irrisolta”*, spiega l’associazione in nota.

L’esposto

*“Per rivendicare in maniera concreta i diritti dell’ambiente e dei cittadini e per accertare responsabilità, errori e incompetenze, Greenpeace Italia ha presentato un esposto alla Corte dei Conti per danno erariale nei confronti della Regione Toscana che, all’epoca dei fatti, aveva in mano una fidejussione di quasi tre milioni di euro, poi restituiti, a garanzia dei possibili danni ambientali intercorsi durante le operazioni di trasporto e che potevano essere utilizzati per recuperare il carico disperso”*.

Una vicenda piena di errori

*“Questa vicenda – sottolinea in nota **Giuseppe Ungherese, Responsabile Campagna Inquinamento di Greenpeace** – sembra evidenziare una serie di errori da parte delle autorità coinvolte. A partire dal fatto, gravissimo, di non essere intervenuti prontamente come prevede la normativa, e avere lasciato per cinque anni il mare e le sue creature in balia di tonnellate di plastica. La classe politica italiana da tempo parla di una svolta plastic free, ma questo mero slogan non vale per una parte del Santuario dei Cetacei diventato, a causa dell’inazione delle autorità, una vera discarica sottomarina di plastica”*.